



Riunioni scientifiche
Società Botanica Italiana onlus

**“Fabio Clauser e Foreste Casentinesi
hanno le stesse iniziali: un destino simbiotico?”**

Atti della giornata

**“Un uomo secolare a tutela di foreste millenarie.
Omaggio a Fabio Clauser per il suo secolo di vita”**

(a cura di F. Garbari e M. Clauser)

26 ottobre 2019, Pratovecchio (AR)

In copertina: l'albero più vetusto di Sasso Fratino, datato oltre 500 anni,
foto di Francesco Lemma

Omaggio a Fabio Clauser, centenario

F. Garbari



Fabio Clauser

Il 23 ottobre 2019 Fabio Clauser ha festeggiato il suo 100° compleanno. Il 26 ottobre, in suo onore, le Istituzioni casentinesi, i Forestali, gli amici e i colleghi giunti da tanti luoghi gli hanno reso omaggio con una serie di interventi al Teatro Antei di Pratovecchio (Arezzo). Il Notiziario della S.B.I., società della quale Fabio Clauser è stato nominato Socio onorario, ospita i testi presentati in tale occasione: un'ulteriore manifestazione di affetto e di riconoscenza per la sua lunga e nobile attività di protettore degli alberi e della natura.

AUTORE

Fabio Garbari, Università di Pisa, Orto botanico

Fabio Clauser e Pietro Zangheri antesignani della conservazione delle Foreste Vetuste

N. Agostini, G. Piovesan

Anno dopo anno, giorno dopo giorno il tema della conservazione e del restauro delle foreste vetuste sta diventando il nodo centrale delle politiche ambientali per lo sviluppo sostenibile (<https://www.iucn.org/theme/forests/our-work/primary-and-intact-forest-landscapes/raising-profile-primary-forests-including-intact-forest-landscapes>).

Eppure, decenni orsono, nelle foreste casentinesi si aggiravano due preambientalisti, Fabio Clauser e Pietro Zangheri che, con il loro lavoro instancabile e quotidiano, hanno contribuito non solo alla conoscenza e protezione degli ecosistemi forestali, ma soprattutto al modo in cui la società molti anni dopo inizierà a guardare con occhi diversi, non utilitaristici, il bosco. Sono entrambi dei visionari capaci di pensare ad un futuro possibile per la Natura in una società in cui il progresso industriale e il boom economico erano considerati i punti cardine per l'uscita dalla crisi postbellica. A pensarci bene si tratta di un *déjà vu*, perché oggi sotto la spinta della cosiddetta bioeconomia rischiamo nuovamente di perdere una parte di quella natura selvaggia che si sta diffondendo da decenni grazie all'abbandono delle aree interne. Quindi, la memoria storica rappresenta sempre un momento fondamentale per non ripetere gli errori del passato nel tentativo di cercare un rapporto più armonico con le nostre terre.

Pietro Zangheri descriveva in modo dettagliato la natura delle foreste casentinesi utilizzando in modo appropriato il termine vetusto, proprio ad indicare quei popolamenti - Sasso Fratino - ad elevata naturalità dove l'impatto antropico risultava assente o comunque minimo. Ne rimarcava il notevole gradiente di estensione lungo gli acclivi versanti in un contesto di estremo interesse biogeografico; durante i suoi meticolosi rilievi vedeva, inoltre, nell'abbandono della montagna un nuovo orizzonte per la rigenerazione di un paesaggio naturale che poteva così riprendere le somiglianze di quello primordiale.

Negli stessi anni cinquanta, Fabio Clauser, con una visione avveniristica, ma con il pragmatismo che si addice ad un forestale, ferma le utilizzazioni forestali a Sasso Fratino e lavora alacremente con Mario Pavan alla istituzione della prima riserva integrale italiana. Si tratta di una vera e propria rivoluzione nella pianificazione e gestione del territorio, una pietra miliare nella conservazione della natura in Italia e in Europa. Con una amministrazione oculata e lungimirante del demanio, Fabio Clauser apre così una nuova era, quella della conservazione delle foreste, nel lungo percorso intergenerazionale di recupero del patrimonio forestale ad opera dello Stato dopo i grandi guasti causati dalla breve fase di privatizzazione. Oggi, dopo circa un secolo, molte delle foreste demaniali dello Stato distribuite lungo tutto lo stivale vengono gestite dal raggruppamento Carabinieri Forestali per la Biodiversità seguendo il modello Sasso Fratino, finalizzato alla conservazione dei nuclei di foresta vetusta e al restauro delle naturali dinamiche del bosco nelle aree limitrofe.

Clauser, Pavan, Zangheri ci hanno indicato da tempo la strada per lo sviluppo sostenibile: destinare una parte del territorio alla conservazione della natura. Nel Casentino l'incontro del mondo forestale con quello dei naturalisti ha così inaugurato la nuova fase della protezione integrale delle foreste in Italia che anni dopo riceverà il Diploma europeo per le aree protette. Grazie alla protezione garantita nel corso dei decenni dal CFS e ora dai Carabinieri forestali, l'area protetta si è andata espandendo lungo tutto il gradiente altitudinale permettendo così alle faggete vetuste casentinesi di giungere sino ad oggi con una integrità ecosistemica tale, unica nell'Appennino settentrionale, da essere state riconosciute dall'Unesco patrimonio mondiale.

Con il suo instancabile lavoro Fabio Clauser ha gettato le radici di un Parco nazionale destinato a divenire di rilievo strategico in questa era di cambiamenti globali. In momenti difficili per lo sviluppo dell'umanità come quello attuale, Fabio Clauser continua nel suo impegno quotidiano per la conservazione delle foreste. Lasciare uno spazio adeguato alle dinamiche naturali nelle foreste utilizzate in passato (*rewilding*) è indispensabile non solo per uscire dalla crisi climatica, ma in primo luogo per difendere la sopravvivenza di ecosistemi complessi che hanno alle spalle una lunga evoluzione. La sfida della conservazione degli habitat forestali è una emergenza prioritaria a scala mondiale e Fabio Clauser ci ricorda con i suoi alberi parlanti che non stiamo a tutt'oggi facendo abbastanza per raggiungere l'obiettivo strategico della protezione integrale di una parte considerevole del territorio forestale, ancora una volta anticipando le politiche ambientali in corso di attuazione quali l'*European Green Deal* (<https://www.iucncongress2020.org/motion/125>).

AUTORI

Nevio Agostini, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Gianluca Piovesan, Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università della Tuscia, Viterbo

Due amici sui sentieri delle foreste

A. Bottacci

Ho conosciuto il Dott. Clauser nel 1981, quando ho iniziato la mia tesi di laurea col Prof. Romano Gellini, incentrata sullo studio degli effetti dell'inquinamento sull'abete bianco a Vallombrosa. Lui era allora Amministratore dell'Ufficio ex ASFD di quella Foresta. Incuteva una certa soggezione e tutto il personale lo rispettava e ne aveva grande stima.

Mi ha accompagnato alcune volte in foresta, aiutandomi ad osservare attentamente quello che mi si presentava davanti e mostrando che ogni sua parola era ponderata e radicata in una lunga esperienza sul campo. Ho capito subito che il Forestale che volevo diventare era incarnato in questo funzionario competente, serio e grandemente innamorato dei boschi.

Negli anni successivi alla laurea, ho avuto la fortuna ed il privilegio di collaborare strettamente col Prof. Gellini, proseguendo l'attività di ricerca iniziata con la tesi. Nel frattempo il Dott. Clauser era andato in pensione e, anche lui, aveva intrapreso una collaborazione (che poi si rivelerà fruttuosa e vincente) col Prof. Gellini.

In quell'epoca poté mettere a disposizione la sua grande esperienza di bosco e di rilievi inventariali, elaborando il disegno statistico per il rilievo dei Danni forestali di nuovo tipo in Toscana ed in Sardegna, primi esempi del genere nel nostro Paese. Questo mi permise di passare molte ore nei boschi in sua compagnia.

Da allora il nostro rapporto è andato sempre più intensificandosi e si è trasformato in una bella amicizia che dura tutt'oggi e che mi ha permesso di essere il forestale "eretico" che sono adesso.

In questi lunghi anni sono continuate anche le nostre lunghe camminate nei boschi, in particolare nelle Foreste Casentinesi, e le belle chiacchierate a Montalbino, durante le quali ho scoperto che dietro l'aspetto un po' severo, si nascondeva una mente brillante e ironica, una persona molto attenta ai bisogni degli altri, coerente e onesta, libera da qualsiasi tendenza al compromesso. In tutto questo sempre sostenuto e affiancato dalla moglie Viana, una donna determinata ma anche attenta e disponibile.

Per Clauser la conoscenza e la difesa delle foreste sono state e sono tuttora contemporaneamente missione e passione, che lui ha sviluppato in un continuo intrecciarsi di studio, sperimentazione, osservazione e azione. Ad una troppa frequente dogmatica forestale, Clauser risponde sempre seguendo un metodo scientifico dando spazio alla osservazione, allo studio e alla sperimentazione e verifica, basando comunque ogni conclusione sulla esperienza in campo.

Percorrendo con lui i sentieri dei boschi ho potuto apprezzare non solo la sua profonda preparazione professionale, frutto di studio ed esperienza ragionata sul campo, ma anche un legame di amore per le foreste che rende bello anche l'impegno più gravoso e la battaglia più dura.

La sua curiosità e la puntigliosità, con la quale vuole sempre arrivare al succo del problema, sono state anche il motivo della sua capacità di essere precursore e innovatore, anticipando di molto i tempi di un nuovo approccio alla gestione forestale. Pensiamo agli anni degli studi di Assestamento (per un periodo è stato assistente del Prof. Patrone alla Cattedra di Firenze e poi Capo dell'Ufficio Assestamento dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali), quando elabora e applica il Metodo colturale e, tra i primi, propone l'uso delle foto aeree in assestamento, alle sperimentazioni di nuovi sistemi di esbosco con le teleferiche (sistemi che permettevano di unire produttività e riduzione dell'impatto), alla elaborazione della teoria sul passaggio del ceduo alla fustaia concretizzata in tanti lavori, ai lavori di base per la progettazione dell'Inventario forestale nazionale (ponendo l'accento anche sull'importanza di corrette definizioni inventariali, al fine di evitare distorsioni come accaduto anche di recente), agli studi sul Waldsterben (è stato il primo a rilevare e segnalare i sintomi di un deperimento che ha interessato prima le abetine e poi tutte le altre formazioni forestali), agli inventari forestali e dei danni di nuovo tipo.

Tra le sue intuizioni più importanti la creazione, anche in Italia, di Riserve integrali come indicato dalla IUCN. Dopo aver tentato, senza successo, di salvaguardare integralmente l'area forestale di Cacciagrando nel Parco nazionale d'Abruzzo, la sua idea di conservazione prese corpo con l'istituzione, nel 1959, della Riserva integrale di Sasso Fratino (Riserve Naturali Foreste Casentinesi). Quante volte siamo andati insieme nella Riserva più bella d'Italia e abbiamo osservato la forza della Natura che sa sempre meglio di noi quale sia la strada migliore per rendere stabili e funzionali gli ecosistemi forestali. Anche se ne avrebbe avuto tutte le ragioni, non l'ho mai sentito vantarsi di quella intuizione, che allora fu veramente profetica.

In questo cammino di innovatore senza compromessi, Clauser si è trovato spesso a remare contro corrente, talvolta osteggiato da molti studiosi, che, nel suo libro "Romanzo forestale", definisce "capricciosi filosofi" (mutuando il termine da Matteo Biffi-Tolomei nel suo "Saggio d'agricoltura pratica toscana", pubblicato dalla LEF nel 2000 col titolo "Una tragedia ecologica del '700. Appennino toscano e sue vicende agrarie", con una bellissima e interessantissima post fazione dello stesso Clauser).

Proprio il suo non essersi mai staccato dal contatto concreto con le foreste, la sua capacità di osservarne i fenomeni e le dinamiche, le sue intuizioni, lo studio e soprattutto un grande amore gli hanno permesso di essere sempre un passo avanti.

Non possiamo dimenticare la sua grande opera di divulgazione delle attualità forestali frutto di un continuo slancio all'aggiornamento e all'approfondimento. Di grande valore la sua opera di traduzione, commento e divulgazione di articoli innovativi e fondamentali, originariamente pubblicati in lingua tedesca o inglese, che hanno permesso ai forestali italiani di confrontarsi con nuovi orizzonti delle Scienze forestali. Interessanti anche i suoi interventi per rispondere alle critiche, improntati allo stile della dialettica scientifica ma anche conditi da un fine umorismo. Sono quasi 200 i suoi contributi scientifici e divulgativi fatti in buona parte sulla rivista *L'Italia forestale e montana*, ma anche su *Monti e Boschi*, *Economia Montana-Linea Ecologica*, *Giornale Botanico Italiano* ed *Informatore Botanico Italiano*.

I lavori più recenti, pubblicati sulla rivista dell'Accademia italiana di Scienze forestali, sono raccolti in un interessante volume "La Parola agli Alberi" dove i temi sono trattati attraverso un dialogo tra Clouser e alcuni alberi vetusti presenti nella foresta di Vallombrosa. Attraverso questo dialogo amichevole, condotto direi secondo il modello della maieutica socratica, affronta gli argomenti di attualità forestale, guardandoli da più angolazioni e poi traendo le proprie conclusioni. Un percorso impregnato di simpatia ed ironia che avvince il lettore.

Nei suoi lavori, ed in particolare nel libro "Romanzo forestale", si esprime in modo compiuto il legame tra Clouser e le foreste, foreste da lui gestite, studiate, difese e amate di un amore profondo che solo i veri forestali riescono a capire e condividere.

Amore che non cessa, anzi si rafforza in questi tempi nei quali le foreste sono di nuovo fortemente minacciate a livello mondiale (ogni anno 13 milioni di ettari sono trasformati in altri usi, perdita netta - 5,2 milioni di ha) ma anche a livello nazionale (specialmente dopo l'emanazione del Testo Unico delle Foreste e della Filiera Forestali, caratterizzato da una impronta produttivistica che costituisce, a mio avviso, una grave minaccia per i nostri boschi).

La vita trascorsa nei boschi e per i boschi ispira a Clouser, nonostante tutto, una grande fiducia nelle potenzialità della foresta e anche della intelligenza umana.

E forse, come scrive nel libro appena citato, "la speranza sostenuta dall'ottimismo della volontà" è l'insegnamento più importante che dobbiamo fare nostro da quanto testimoniato con la vita, con le opere e con gli scritti dal caro amico dott. Clouser.

AUTORE

Alessandro Bottacci, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Fabio Clauser: un uomo da ringraziare, un modello da seguire

A. Chiarucci

A Pratovecchio, il giorno 26 ottobre 2019 sono stati celebrati i 100 anni dell'uomo che ha contribuito a fare la storia delle foreste e della natura d'Italia, Fabio Clauser. A questo evento hanno partecipato tantissime persone con le più diverse esperienze di vita e provenienti da tutta Italia, e da molte culture e professioni diverse. Personalmente, il motivo che mi ha spinto a partecipare è stato quello di ringraziare Fabio Clauser per il fatto di rappresentare un faro che illumina una notte in tempesta.

Io non sono membro della famiglia dei forestali in senso stretto, sono membro di una famiglia vicina e parente, quella dei botanici. Tuttavia, da sempre, ho avuto modo di incrociare i miei studi e i miei interessi con quelli dei forestali, sin dalle prime escursioni che, da giovane studente, facevo con la Sezione Toscana della Società Botanica Italiana, alla fine degli anni '80. Fabio Clauser era presente e interagiva con i botanici sui temi della conservazione della natura, non come un forestale tradizionale ma come un naturalista, attraendo la mia attenzione e incuriosendo il giovane studente affamato di conoscenza che stava crescendo in me. Questo è stato anche uno dei motivi per cui, in varie parti della mia vita professionale, mi sono interessato ai boschi e ho lavorato con tanti forestali. Fabio Clauser è stato, con efficienza e capacità, funzionario forestale, sovrintendente delle Foreste Casentinesi, direttore del Parco Nazionale dello Stelvio, e ha ricoperto altri ruoli professionalmente importanti. In particolare, con la costituzione della Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino, è stato l'ideatore di un modello nuovo e necessario, ma ancora non propriamente considerato, per conservare la natura e la biodiversità: quello dell'istituzione di Riserve Protette Integrali.

Attraverso l'istituzione della Riserva Integrale, Fabio Clauser ha permesso la conservazione di quei processi biologici ed ecologici che avvengono su scale temporali lunghissime e che sono impossibili da realizzare nei boschi gestiti per fini produttivi. In sintesi, Fabio Clauser è riuscito a realizzare, sessanta anni fa, un modello avanzato di conservazione della natura assolutamente necessario per salvare la Vita del Pianeta, ma che ancora fatica ad affermarsi. E Fabio Clauser ha fatto questo in un periodo in cui non era di moda pensare alla natura e ai processi ecologici come qualcosa da salvaguardare come un bene intrinseco. Similmente a quanto sta succedendo oggi, negli anni '50 la produzione di beni e servizi era vista come l'unica cosa per cui i beni naturali in generale, e le foreste in particolare, dovevano essere gestiti.

Quindi, cosa si può regalare ad un grande uomo quando compie 100 anni? La sola cosa che per me ha avuto senso era quella di un grande libro, scritto da un altro grande uomo di 90 anni. Pertanto, il mio piccolo dono a Fabio Clauser per questa celebrazione è una copia del libro "Metà della Terra" del biologico americano Edward Osborne Wilson, colui a cui viene attribuita la creazione del termine "Biodiversità". Edward O. Wilson, come Fabio Clauser, è da sempre impegnato nella lotta per la salvaguardia della biodiversità del Pianeta e, conscio del fatto che l'uomo sta provocando danni incalcolabili alla biosfera e stanco della mancanza di soluzioni reali, propone una soluzione radicale, ma proporzionale alla gravità del problema. La proposta di Wilson è quella di sviluppare un nuovo patto tra uomo e natura, che si fonda sulla consapevolezza del fatto che può esistere una natura senza uomo, ma non un uomo senza natura, e che prevede di destinare metà del pianeta a noi e metà a tutte le altre forme di vita presenti sulla Terra. In sostanza, Wilson propone di dividere a metà le risorse del Pianeta Terra, tra la specie che domina questo periodo (anche noto come Antropocene) e tutte le altre specie viventi, animali e vegetali. Non è utopia, ma una soluzione pragmatica che gli esseri umani possono realizzare cambiando i nostri paradigmi di sviluppo e il modo di vedere la natura. La biodiversità del pianeta non deve essere considerata come un bene di nostra proprietà da sfruttare a nostro piacimento, ma come compagna di viaggio su questa meravigliosa navicella spaziale che è il Pianeta Terra.

L'istituzione della Riserva di Sasso Fratino da parte di Fabio Clauser rappresenta un piccolo tassello di un grande progetto che riguarda la salvaguardia della biodiversità, garantendo la tutela di adeguati spazi in cui i processi naturali possano svolgersi nel pieno delle loro funzioni, senza necessariamente essere incamerati in logiche e filiere produttive. Per questo, da naturalista, da botanico, da ecologo e anche da cittadino, dico grazie a Fabio Clauser, per aver istituito la Riserva di Sasso Fratino ma anche, e soprattutto, per aver rappresentato un modo di pensare in controtendenza. Fabio Clauser ha lavorato con determinazione per raggiungere l'obiettivo che sapeva essere utile e necessario, anche se altri non lo dividevano.

Oggi, purtroppo, viviamo uno scenario molto simile a quello durante il quale Fabio Clauser riuscì a salvare dal taglio Sasso Fratino e a istituire la Riserva Integrale. Una gran parte delle forze politiche e sociali chiede che la natura, i boschi, e le aree protette, siano gestiti e governati al solo fine di avere un rendimento economico. Invece, in questo scenario difficile, con una previsione di un milione di specie vegetali e animali che si estingueranno nei prossimi decenni, è necessario moltiplicare il modello pensato e messo in pratica da Fabio Clauser, istituendo una rete di riserve integrali che possa coprire una fetta importante del territorio nazionale, qui ipotizzabile

almeno per un 10%, e permettere la salvaguardia dei processi dinamici della natura che sono il vero motore vitale del Pianeta, la Biodiversità. Tramandare alle generazioni future questi tesori, conservati in scrigni protetti dal patto tra Uomo e Natura, è la migliore garanzia perché il nostro Pianeta rimanga vitale e abitabile anche per l'essere umano, ed è una missione che dobbiamo fare nostra per i prossimi decenni. Se in futuro riusciremo a realizzare una Rete Nazionale di Riserve Integrali, questa non potrà che essere fondata sul lavoro pionieristico fatto da Fabio Clauser. Io e altri lavoreremo in questa direzione negli anni a venire, e anche se adesso questa è una posizione minoritaria, sono certo che in futuro molti la riconosceranno. Con questo concludo, dicendo che il motivo della mia presenza qui oggi è quello di omaggiare un grande uomo, augurandogli tutto il bene possibile per questo suo importante traguardo e ringraziandolo per rappresentare un modello per tutti coloro che hanno a cuore la salvaguardia della Vita sulla Terra.

AUTORE

Alessandro Chiarucci, Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

Foreste Casentinesi e Fabio Clauser: due binomi inscindibili

P. Ciampelli

Alcuni anni fa, quando ho deciso di diventare una forestale, mai avrei immaginato che un giorno mi sarebbe capitato di rappresentare il Reparto di Pratovecchio in una occasione così speciale. Sono veramente onorata di porgere oggi a Fabio Clauser i miei omaggi e quelli del Reparto Biodiversità.

Il Reparto di Pratovecchio, erede dell'Ufficio Amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, è un ufficio storico, ancora colmo dell'atmosfera lasciata dagli amministratori che si sono succeduti alla sua guida. In ufficio abbiamo un bellissimo pannello che riporta la cronologia di tutti coloro che si sono avvicendati, addirittura nei secoli, nell'amministrazione della Foresta Casentinese e della Foresta di Camaldoli. Si tratta di un albero maestoso, una latifolia non meglio identificabile, che affonda le sue solide radici nell'opera illustre dei monaci camaldolesi, nella gestione dell'Opera del Duomo e nell'attività ingegnosa di Siemoni.

Al colletto della pianta si attesta nel 1931 il primo Ispettore che, per l'Amministrazione forestale, si occupò in maniera unitaria della gestione delle Foreste Casentinesi.

L'Ispettore generale del Corpo forestale dello Stato Fabio Clauser lo troviamo a metà del tronco, la struttura portante della pianta, decimo amministratore delle Foreste Casentinesi rimasto alla guida dell'Ufficio dell'A.S.F.D. di Pratovecchio dal 16/01/1955 all'11/08/1973. (Dal 30/06/1973 ha assunto la guida dell'Ufficio di Vallombrosa, un altro monumento naturale, dove è rimasto fino al 31/10/1984). Diciotto anni quindi di instancabile e appassionato lavoro che ha lasciato tracce importanti in una porzione di territorio che, non a caso, è diventata il cuore del Parco Nazionale.

Il paesaggio è cambiato, il territorio gestito allora si estendeva su una superficie di circa 10.000 ettari di foresta costellata da numerosi fondi (Mandrioli, Lama, Asqua, Prato alle Cogne, Vitrignesi, Mèta d'Olmo) dove lavoravano e vivevano con le loro numerose famiglie decine di forestali e operai dando così vita a quel microcosmo di comunità rurali che, sotto la Sua guida, ha contribuito a conservare i nostri paesaggi e la natura di questi luoghi.

I casentinesi sono molto legati alla foresta, all'A.S.F.D. e ai suoi amministratori. Il nome Clauser è ormai indissolubilmente legato a quello delle Foreste Casentinesi e delle popolazioni locali che lo ricordano con stima e rispetto. Un binomio inscindibile grazie anche a scelte compiute in controtendenza per quel periodo: un arco temporale che ha abbracciato il secondo dopoguerra, il periodo della ricostruzione, il boom economico; in quegli anni caratterizzati dalla logica del profitto Lei ha saputo gestire la foresta avendo a cuore la sua continuità, quindi con parsimonia e sapienza, compiendo scelte lungimiranti come quella di interrompere la lottizzazione a Campigna, l'interruzione della costruzione del tratto di strada che doveva collegare le Cullacce a Ponte alla Sega e che avrebbe compromesso l'esistenza della R.N.I. di Sasso Fratino così come la conosciamo oggi.

Erano gli anni in cui la meccanizzazione forestale faceva grandi progressi: a questo proposito, tra tanti documenti interessanti, nel Suo fascicolo personale a Vallombrosa, ne abbiamo trovato uno particolare, curioso: una Sua richiesta di autorizzazione, del 7 agosto 1956, indirizzata all'Ispettorato Regionale delle Foreste di Firenze, per poter recarsi in Svizzera a Soletta per acquistare alcuni attrezzi utili all'effettuazione del corso di addestramento professionale per gli operai boscaioli di Camaldoli rinunciando, pur di ottenere l'autorizzazione, anche all'indennità di missione spettante per l'estero. Che il viaggio sia stato effettivamente autorizzato e che sia stato utile all'organizzazione di corsi addirittura di livello internazionale lo si capisce dalle numerose fotografie presenti nell'archivio del Reparto.

Eppure Lei dottore fu talmente colpito dalla bellezza di quel nucleo della foresta di Badia Prataglia che arrestò anche il lavoro delle teleferiche e, raccogliendo senza esitazioni l'input che veniva dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, individuò in quell'area, con caratteristiche assolutamente naturali, il primo nucleo di quella che sarebbe diventata la 1^a Riserva naturale italiana precorrendo così il pensiero e la sensibilità di un'intera Nazione. A questo proposito conservo caro il ricordo della scorsa estate e del naturalista sloveno Peter Skoberne incaricato dal Consiglio d'Europa per l'effettuazione dei sopralluoghi a Sasso Fratino per il rinnovo del Diploma delle Aree protette alla Riserva. Lei molto gentilmente è intervenuto a quella bella mattinata di apertura dei lavori e di incontro con i numerosi ricercatori che negli anni hanno contribuito ad accrescere e approfondire le conoscenze sulla biodiversità della nostra riserva. L'esperto del Consiglio d'Europa è stato completamente assorbito dalla sua figura carismatica e dalla sua pacata e profonda dialettica. Bello è stato ascoltare il Suo ricordo del primo incontro con la commissione del Consiglio d'Europa, per il riconoscimento della Riserva, a distanza di 60 anni. Lei dottore il debito con le generazioni future lo ha certamente pagato e continua a farlo con il suo impegno intellettuale, noi cercheremo di dare il nostro contributo seguendo la strada che Lei ha segnato.

Buon compleanno!

AUTORE

Paola Ciampelli, Tenente Colonnello, Comandante del Reparto Carabinieri Biodiversità di Pratovecchio

Il Forestale e l'Antico Faggio nella storia naturale di Sasso Fratino

A. Di Filippo

Il faggio più vecchio scoperto a Sasso Fratino è, con i suoi 513 anni, una delle piante a fiore più longeve del Continente Europeo. Questo patriarca massiccio e ramoso, insieme ad altri 6 faggi scoperti nella Riserva con età intorno ai 400-450 anni, è anche il più antico testimone vivente della storia ambientale di Sasso Fratino. La loro età, misurata a 1.3 m da terra, sottostima di decenni l'età reale della pianta. La storia dell'albero a noi nota inizia nel 1507, quando viene formato il primo anello legnoso misurato. L'albero ha attraversato un periodo di crescita estremamente ridotta solo nei primi anni di vita, a suggerire condizioni di

foresta abbastanza aperta, probabilmente simili a quanto oggi si osserva nell'ambiente di versante molto acclive prossimo al crinale. La crescita rimane comunque contenuta nei primi 250 anni di vita della pianta, attraversando buona parte della cosiddetta Piccola Era Glaciale con un incremento legnoso oscillante intorno a 1 mm di diametro all'anno. Solo a fine '700 si osserva un consistente rilascio di crescita, che innalzerà sostanzialmente l'incremento fino a metà anni '50 del XX secolo, periodo oltre il quale il faggio si accrescerà più lentamente, stabilizzandosi su valori più ridotti.

Attualmente l'antico faggio, con la sua forma piramidale imponente, la notevole concentrazione di rami contorti e le vetuste branche orizzontali, rappresenta un monumento biologico di eccezionale fascino, ancora capace di rispondere alle sfide climatiche in corso, incluse le siccità ed i venti estremi che ne hanno plasmato la forma. Durante la sua vita ha visto nascere ed evolvere i progressi conoscitivi delle scienze naturali: l'affermazione del metodo scientifico con le osservazioni astronomiche di Galileo Galilei ("*Sidereus nuncius*", 1610); l'affermazione della botanica come scienza con la nascita dei primi Orti botanici ed Erbari scientifici e didattici a compendio dei corsi di medicina nelle università italiane nel XVI secolo; la classificazione tassonomica delle specie descritta nel *Systema Naturae* di Linneo nel 1735.

A fianco dei progressi scientifici, ha visto istituire le prime aree protette al Mondo: la *Tobago Main Ridge Forest Reserve* (Trinidad e Tobago), prima riserva naturale legalmente protetta al Mondo costituita con un'ordinanza datata 13 Aprile 1776, e poi Yellowstone, il primo Parco Nazionale al Mondo (1872).

In Italia la conservazione delle foreste raggiungeva rilevanza nazionale con l'istituzione nel 1822 di un corpo dedicato alla gestione delle foreste, seguita dalla nascita dei primi parchi nazionali nei primi decenni del XX secolo. Il faggio vetusto osservava intorno a lui l'operato di Fabio Clausner e dei forestali casentinesi, e nel 1959 applaudiva l'istituzione a Sasso Fratino, sui versanti dell'Appennino Tosco-Romagnolo che lo ospitavano, della prima riserva di protezione integrale nel nostro Paese. Quest'area, destinata a diventare un'icona della conservazione della natura in Europa, sotto la sapiente protezione del Corpo Forestale dello Stato sarà interessata da significativi ampliamenti nel corso dei decenni, ed inclusa dal 1993 nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Il ruolo conservazionistico della Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino, riconosciuto con il conferimento del Diploma delle Aree Protette dal Consiglio d'Europa nel 1985, è stato infine ufficialmente rinsaldato dall'iscrizione nel Patrimonio dell'Umanità durante la 41a Sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale a Cracovia (7 luglio 2017), quando è entrato a far parte del Sito UNESCO 1133ter "Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa". L'antico faggio silenziosamente approva.

AUTORE

Alfredo Di Filippo, Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo

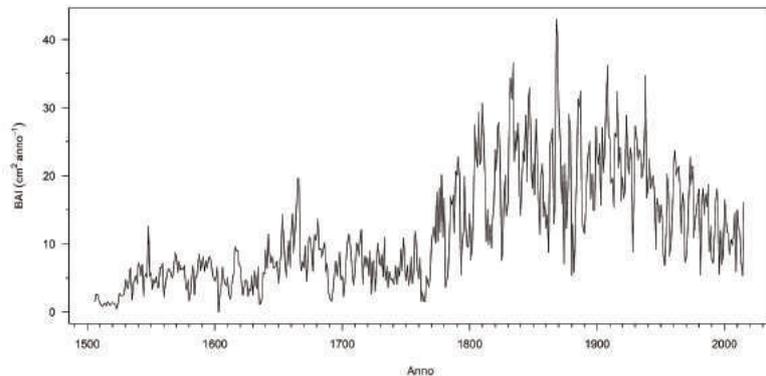


Fig. 1

Storia di crescita legnosa del faggio cinquecentenario di Sasso Fratino, misurata in incremento di area basimetrica (BAI).

È colpa di Clauser

M. Ferretti

“È colpa di Clauser”, mi dicevo durante il viaggio da Birmensdorf a Pratovecchio. “Colpa”, s’intende, in senso antifrastico, stretta tra le virgolette affettuose del senso di riconoscenza. È a Fabio Clauser che devo l’interesse verso il monitoraggio delle foreste che ha animato la mia intera vita professionale. Quando ho scoperto questo interesse, nella seconda metà degli anni ‘80, il termine “monitoraggio” non era ancora in uso tra i forestali, e per indicare le indagini volte a valutare le condizioni dei boschi si usava un termine più familiare: inventario. Del resto, si era appena concluso il primo inventario forestale nazionale.

È in quegli anni che ho conosciuto Fabio Clauser, il Dottore (lo chiamo ancora così, e credo che anche i miei colleghi di allora continuino a farlo): ero studente a Firenze, ed entusiasta da una lezione del compianto Prof. Romano Gellini, avevo deciso di voler studiare gli effetti dell’inquinamento ambientale sulle foreste. Gellini mi accontentò assegnandomi una tesi di laurea sull’argomento e introducendomi nel piccolo gruppo (Alessandro Bottacci, Filippo Bussotti, Enrico Cenni, Paolo Grossoni, Silvia Schiff) che lavorava sull’argomento presso l’allora Laboratorio di Botanica Forestale. Fabio Clauser era in stretto contatto con Gellini: entrambi erano preoccupati per i segni di deperimento sempre più frequenti nei boschi appenninici e mediterranei (Clauser, Gellini 1986a, b). Grazie alla sua familiarità con la letteratura tedesca, Clauser ci introdusse al tema del deperimento del bosco e ci guidò verso le prime indagini territoriali sull’argomento. Ricordo con grande piacere quando il Dottore ci ospitò tutti nella sua Montalbino per testare la praticabilità, nelle condizioni appenniniche, del metodo di rilevamento campionario allora usato in Germania. Era l’estate del 1986, io dovevo ancora laurearmi, e quella fu l’indagine pilota che ci portò in pochi mesi a mettere in campo la prima indagine campionaria sui “danni forestali di nuovo tipo” in Toscana, prima, in Sardegna poi, e a seguire Lombardia, Emilia Romagna e Umbria. Fu Clauser a proporre ed applicare i principi dell’epidemiologia (ricordo ancora il testo di riferimento: MacMahon, Pugh 1970) alle indagini sulle foreste (Clauser et al. 1988) che poi estendemmo al monitoraggio ambientale (Cenni et al. 1990). Da quelle esperienze pionieristiche, dalle discussioni, dalle letture suggerite dal Dottore e dalla forza del suo esempio nacquero quindi il mio interesse per il monitoraggio delle foreste, le prime pubblicazioni e contatti internazionali (Bussotti et al. 1991) e la partecipazione all’ICP Forests, il programma UN-ECE che oggi ho l’onore e la responsabilità di presiedere. Insomma, è proprio “colpa” sua.

È così: ci sono persone che con la loro visione aprono nuove prospettive, mettono in discussione convinzioni radicate, promuovono entusiasmo e avanzamento della nostra conoscenza. Alcuni, come Clauser, sono anche esemplari per condotta scientifica, professionale e personale. Come cittadino e come membro di una comunità scientifica sono quindi grato a Fabio Clauser per tutto quello che ha fatto in una lunga e proficua vita: diffondere e difendere l’amore per il bosco e la sua cultura, la necessità della sua protezione, l’importanza della paziente osservazione. Sempre con rigore, sempre con la forza degli argomenti, mai con arroganza, prepotenza o disprezzo delle opinioni degli altri.

Più modestamente, gli sono personalmente grato per avermi aperto le prospettive di natura scientifica e in gran parte anche etica, umana e professionale, che mi hanno guidato sin da quegli anni ormai lontani. E per continuare a sorprendermi ancora oggi, quando risponde ai miei biglietti di auguri scritti a mano ed inviati per posta con ben calibrate e tempestive e-mail - allegandomi anche un paio di paper che secondo lui è importante che io legga...

Letteratura citata

- Bussotti F, Ferretti M, Cenni E, Gellini R, Grossoni P, Clauser F, Barbolani E (1991) New type damages to Mediterranean vegetation in southern Sardinian forests (Italy). *European Journal of Forest Pathology* 21(5): 290-300.
- Cenni E, Ferretti M, Bussotti F (1990) Indagini epidemiologiche sui danni di nuovo tipo nei boschi mediterranei. Impiego per il monitoraggio ambientale. *Inquinamento* 10 (XXXII): 8-16.
- Clauser F, Gellini R (1986a) Moria del bosco: osservazioni sulle latifoglie nel triennio ‘82-’84 in Toscana. *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie B* (93): 11- 25.
- Clauser F, Gellini R (1986b) Rating of Waldsterben Symptoms (forest decline) in deciduous broadleaves during winter time. *European Journal of Forest Pathology* 16 (4): 250-253.
- Clauser F, Bottacci A, Brogi L, Bussotti F, Cenni E, Ferretti M, Gellini R, Grossoni P, Schiff S (1988) Danni forestali di nuovo tipo. Inventario sul Demanio regionale della Toscana e su foreste di particolare interesse regionale. *Quaderni di Toscana Notizie* 3. 51pp.
- MacMahon B, Pugh T F (1970) *Epidemiology: principles and methods*. Boston: Little Brown & Co. ix+376 pp.

AUTORE

Marco Ferretti, Swiss Federal Research Institute WSL, Birmensdorf (CH)

Anch'io abbraccio gli alberi. Omaggio a Fabio Clauser

F. Garbari

Si chiama Fabio, come me. È nato in Trentino, come me. Fin da piccolo ha avuto interesse per le piante e gli animali, come me. Anche lui si è arrampicato sulle montagne, ha percorso boschi e pascoli montani e alpini. Poi lui ha studiato Scienze Forestali a Firenze, io Scienze Biologiche a Pisa. Ma c'è un'altra, forte, differenza tra noi due. Lui ha compiuto 100 anni. Io solo 82.

Ho letto i suoi libri: La parola agli alberi - Piantare alberi- Romanzo forestale. Ho letto anche i suoi articoli pubblicati sui periodici della S.B.I. Ho appreso la differenza tra selvicoltura naturalistica e arboricoltura industriale. E ho capito che Fabio Clauser è una persona che ama gli alberi.

Nell'Orto Botanico di Pisa vi sono due alberi piantati nel 1787: una *Magnolia grandiflora* e un *Ginkgo biloba*. Sono i più vecchi. Il tempo e i funghi hanno scavato nella prima il tronco che, indebolito, ha bisogno di alcuni supporti di ferro per restare eretto; il secondo manca della cima, troncata dal vento impetuoso una ottantina di anni fa. Vi era un terzo albero della stessa età, un maestoso *Cedrus libani*, abbattuto da una tempesta nel 1935. Aveva albergato sotto la sua chioma molti celebri botanici e naturalisti riuniti nel 1839 nel Primo Congresso degli Scienziati Italiani. Li ospitava Gaetano Savi, l'allora illustre direttore del Giardino dei Semplici. Quando nel 1956 entrai per la prima volta, da studente, nell'Orto botanico, nulla sapevo di questi vetusti esemplari e della storia del giardino. Mai mi sarei immaginato che prima come curatore, poi come direttore, mi sarei dovuto occupare di loro e delle altre piante ospiti delle cento e più airole dell'antico e nobile Orto Botanico pisano. Imparai che le foglie coriacee della magnolia avevano lasciato le loro tracce fossili già nel periodo Cretaceo; che un *Ginkgo biloba*, l'unica specie vivente delle Ginkgoaceae, una famiglia di gimnosperme presente sulla Terra già 200 milioni di anni fa, era sopravvissuto perfino allo scoppio della bomba atomica di Hiroshima, il 6 agosto 1945. Le sue foglie a forma di ventaglio cadono in autunno, ornando il terreno di un bel tappeto giallo. Alberi dal nome complicato come una *Metasequoia glyptostroboides*, creduta estinta ma ritrovata vivente in Cina; una *Sequoia sempervirens* che i visitatori giudicano centenaria per le sue dimensioni ma che è stata messa a dimora nel 1971, quando ero curatore dell'Orto; una gigantesca *Quercus virginiana* di origine nord-americana; due superbe *Jubaea chilensis*, del 1870, palme sudamericane tra le più grandi coltivate in Europa (una terza è stata purtroppo attaccata dal punteruolo rosso ed è stato necessario abatterla); un bagolaro (*Celtis australis*) con la corteccia liscia ed elegante; alcune *Araucaria bidwillii*, conifere del Queensland australiano che superano i 30 metri di altezza. Sono solo alcune delle piante arboree più significative dell'Orto pisano che per quasi sessanta anni mi hanno fatto compagnia. Sì, le ho accarezzate e abbracciate, le ho osservate durante il succedersi delle stagioni, ne ho raccolto i frutti o i semi, le ho mostrate agli studenti e ai visitatori.

Il mio rapporto con gli alberi è stato fortunato. Ho avuto infatti il privilegio di toccare gli enormi tronchi dei baobab africani a sud dell'equatore; di stendere le braccia sulle più grandi e alte sequoie della California; di emozionarmi davanti agli ignoti alberi della foresta amazzonica con le loro invisibili foltissime chiome a sessanta metri dal suolo allagato. Ho ammirato gli abeti della foresta di Paneveggio in Trentino, noti per fornire il pregiatissimo legno ai liutai più famosi. Nella penisola del Mani, a sud del Peloponneso, ho accarezzato ulivi millenari, forse erano già lì al tempo di Ulisse. Ma è nel Giardino dei Semplici di Pisa che ho trascorso la maggior parte della vita, felice di fare un lavoro che avevo sognato fin da bambino.

Sul Monte Pisano, ad oriente della città, quel Monte "per che i Pisan veder Lucca non ponno", nel settembre 2018, si diffuse un devastante incendio doloso. Altissime fiamme incenerirono centinaia di migliaia di pini, di lecci, di arbusti e d'erbe; lo sgomento, il dolore, la paura furono condivisi con la rabbia, urlata e violenta, dei residenti. Poi fu necessario pensare a come intervenire per favorire la rinascita della vegetazione, per evitare o limitare frane e smottamenti, per ricostruire ciò che il fuoco aveva distrutto.

Un incendio simile era avvenuto sulle colline livornesi nell'agosto 1990. Con alcuni collaboratori del Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno decisi di iniziare un monitoraggio, con frequenza semestrale, su 24 aree campione, per valutare la resilienza e la ricrescita di una dozzina di specie di piante caratteristiche della macchia, l'andamento percentuale progressivo della copertura vegetale e l'altezza media raggiunta nel corso degli anni. Lo studio, pubblicato nel 1999, quando la vegetazione spontanea si era ricostituita, dimostrò che dove era intervenuto l'uomo con mezzi meccanici per togliere i materiali bruciati (la cosiddetta necromassa) le piante si erano sviluppate meno che nelle aree dove non erano stati fatti interventi di sorta. La Natura era stata più sollecitata dell'uomo. L'ho ricordato pubblicamente, qualche mese fa, durante la presentazione di un libro intitolato "Le voci degli alberi". Il volume ospita una decina di racconti scritti da giovani dilettanti del Libero Laboratorio di Scrittura del Circolo "Ortaccio" di Vicopisano. Ciascuno degli autori ha scelto di riferire ad un albero il proprio racconto. Quercia, tiglio, eucalipto, giuggiolo, melograno, olivo, nespolo, salice, corbezzolo sono stati il riferimento non solo simbolico o metaforico dei racconti, ma espressione della loro fisicità e vitalità biologica.

L'incontro con l'albero ha aiutato i protagonisti a superare momenti difficili della loro vita.

Oggi il tema riguarda le foreste. E al proposito desidero citare il già ricordato Gaetano Savi che nel 1811 pubblicò la seconda edizione del suo "Trattato degli alberi della Toscana". Egli scrive: «I cattivi regolamenti sui boschi, le permissioni troppo vaghe di far tagli, o di rimondarli, e gli incendi, le devastazioni delle guerre e finalmente il diboscamento fatto per dar luogo alle sementi, sono stati le cause di questa carestia di legname [...]. Si son tagliati più boschi di quel che era necessario, si è tagliato ove non conveniva tagliare [...]. Il proprietario che trovava un immenso guadagno nella vendita del legname proseguiva il diboscamento su tutte le sorti di terreno, senza prevedere che andava a distruggere ogni sorta di lucro. Si sono spogliate dall'unica loro risorsa le terre magre e sassose, e si è estesa questa devastazione fino alle cime dei monti. Quelle venerabili foreste formatesi lentamente in un lungo corso di secoli, rispettate con culto religioso dai nostri antenati, ci procuravano molti vantaggi per la loro situazione in questi luoghi elevati. Barriera ai venti ne rompevano l'impetuosità, ne rinfrescavan l'ardore...; servivano di riparo al freddo, arrestavano le nuvole e le scioglievano in acqua... Colla decomposizione delle foglie formavano il terreno vegetabile... Seguito poi il diboscamento le acque hanno trasportato giù anche la terra che era smossa e non più ritenuta dalle radici degli alberi... dal che ne segue l'innalzamento degli alvei dei fiumi, onde le inondazioni frequenti e copiose...». Non credo che gli estensori del T.U.F.F. abbiano letto il libro di Savi. Infiniti spunti letterari, poetici, musicali e pittorici, oltre che scientifici, hanno suscitato gli alberi fin dall'antica storia dell'uomo. Impossibile farne un sommario, sia pure conciso. Ma qualche scritto, di varia consistenza e contenuto, mi permetto di ricordarlo. Si chiamava Elzéard Bouffier, L'uomo che piantava gli alberi, protagonista di un racconto di Jean Giono (1895-1970). Perso l'unico figlio e la moglie, il pastore Elzéard si ritirò in un luogo remoto tra Alpi e Provenza e cominciò a piantare querce, poi faggi e betulle senza alcun tornaconto personale. Aveva tutto il tempo necessario; a migliaia, per decine d'anni, crebbero gli alberi che sono oggi una splendida foresta.

Jadav Payeng di Majuli in India ha piantato ogni giorno un albero da quando aveva 16 anni. Dopo 40 anni è cresciuta una foresta di 550 ettari, equivalente a 770 campi di calcio.

Un autore che ha dedicato agli alberi e alla Natura molti suoi racconti è stato Mario Rigoni Stern (1921-2008). Quando fu pubblicato il suo "Arboreto salvatico" lo invitai all'escursione che la Società Botanica Italiana fece proprio sul suo Altopiano d'Asiago, dove abitava. Conosceva tutti gli alberi del posto, compreso il loro nome scientifico. Disse: «Chi conosce la scienza sente che un pezzo di musica e un albero hanno qualcosa in comune, che l'uno e l'altro sono creati da leggi ugualmente logiche e semplici. Un messaggio di armonico rapporto tra Uomo e Natura».

"Alberi sapienti antiche foreste" è il titolo del volume di un appassionato forestale, Daniele Zovi. «Se si sta dentro un bosco in posizione di ascolto - scrive - prima o poi si avverte, si intuisce la presenza di un flusso di energia che circola tra i rami, le foglie, le radici. Talvolta è un sussurro, altre volte strepiti e grida. È come se le piante parlassero tra loro».

Mi è poi piaciuta la "Storia di alberi e della loro terra" di Matteo Melchiorre, con un olmo ("l'Alberon") tra i protagonisti.

Bellissimo mi sembra il libro appena uscito di Tiziano Fratus "Giona delle sequoie", un viaggio - un pellegrinaggio - nei Parchi nazionali della California dove l'autore incontra gli alberi più grandi e più alti del pianeta. Ma leggo a pag. 235: "Ho visto e contemplato e ringraziato i grandi alberi che si incontrano camminando lungo gli antichi sentieri segnati dell'Appennino, attraverso il mare frondoso del Casentino, attorno al monastero di San Romualdo e ancora procedendo fra gli ulivi che circondano Assisi, e i querceti che popolano le terre agresti di Arezzo, Spoleto, Narni e Perugia". I libri - io dico - sono necessari. Ammoniva tuttavia il santo padre della Chiesa Bernardo di Clairvaux: "Troverai più nei boschi che nei libri".

Vorrei concludere con alcune personali considerazioni sulla sensibilità e intelligenza del mondo delle piante, da alcuni ricercatori che si definiscono "neurobiologi vegetali", date come certificate. In Italia è noto Stefano Mancuso, scienziato che ha scritto molto su questi temi, discussi e spesso contestati nella loro valenza sperimentale. Questo autore, che propone una "Nazione per le Piante" con una propria Costituzione, ritiene che si sarebbe meno litigiosi e meno malati se si vivesse un migliore rapporto con loro. Accertato che finora nessuno ha potuto dimostrare la presenza di un sistema nervoso nei vegetali, anche se l'indiano Jagadis C. Bose, nel 1931, riteneva di averlo fatto, è tuttavia certo che essi siano in grado di reagire, adattarsi, interagire tra di loro e con il regno animale, talvolta con sorprendenti strategie che suggeriscono una loro capacità senziente.

Nell'Orto Botanico di Padova un percorso per non vedenti permette di identificare e conoscere gli alberi toccandone la corteccia; battendo le nocche sul tronco si possono valutare altezza e grandezza. Le piante fanno percepire profumi ed essenze agli umani e agli impollinatori; forme, colori, simmetrie, offerte di cibo sono alla base di una coevoluzione tra il regno vegetale e animale da milioni di anni. Tutte cose ben note ai botanici, ai forestali, ai biologi e ai naturalisti. Io non so se le piante siano intelligenti, secondo il nostro concetto di intelligenza, di capire e veicolare conoscenza. So che da loro dipende la nostra vita e che ci donano, con la bellezza e l'armonia che esprimono, una forza che può salvarci dalle nostre fragilità.

Per concludere, una citazione.

“Gli alberi erano i templi dedicati alle divinità e ancora adesso, secondo un rito antico, la gente semplice di campagna consacra a Dio l’albero più bello. D’altronde le statue splendide d’oro e d’avorio non suscitano in noi maggior venerazione che i boschi sacri e il loro stesso silenzio”. Così scriveva 2000 anni fa Plinio nella sua *Naturalis historia*. E così mi piace concludere, in omaggio a Fabio Clauser, l’amico centenario, saggio e sapiente, che ama gli alberi.

AUTORE

Fabio Garbari, Orto botanico dell’Università di Pisa

Anche sciando ho imparato molto da Fabio Clauser

G. Gius

Porgo a Lei il mio più vivo saluto ed augurio di ogni bene. Desidero porgere un ringraziamento particolare per la collaborazione avuta con il rimpianto Prof. Romano Gellini.

Da quella collaborazione negli anni '70, o durante la permanenza sua a Vallombrosa come Amministratore della Foresta, è nata l'idea del recupero dell'Arboreto del Masso del Diavolo.

Ricordo che definivate quell'arboreto la parte più importante di tutta la foresta dal punto di vista ecologico e ambientale, per la presenza, sullo scosceso pendio e sulle rocce della lecceta, di *Erica scoparia*, *E. arborea*, cipresso comune, *Cupressus macrocarpa*, *Pinus insignis*, *Cistus laurifolius*, *Quercus trojana*, *Opuntia vulgaris*, *Abies cilicica*, *Picea morinda* e numerose altre specie; qualcuna scomparsa con l'estate torrida del 2003. Inoltre, da non dimenticare al Masso del Diavolo il felice connubio di *Acer opalus* con *Acer monspessulanum*; l'endemico *Acer peronai*, scoperto in quel luogo, che lo caratterizza, dal Prof. Vittorio Perona nel 1894, e che prese il nome da lui dedicatogli dal dendrologo Schwerin, della Società Dendrologica Germanica.

La ringrazio, durante la mia gestione degli Arboreti, per la fattiva collaborazione che ha fornito all'Istituto sperimentale con uomini e mezzi per la manutenzione degli immobili, degli Arboreti e delle collezioni Sperimentali della foresta.

A seguito del suo interessamento 35 anni fa sono state segnalate le singole sezioni identificate con vernice bianca della Particella 570 delle provenienze internazionali di abete bianco.

L'impianto è del Prof. Pavari fatto nel 1929 - è il caso di dire appena 90 anni fa - al Cassone sopra l'Abbazia. Recentemente mi ha ricordato un'altra particella di abete bianco di Serra San Bruno presso il Pian degli Stefanieri a Vallombrosa.

Non posso dimenticare i momenti di relax, le sciare tra i faggi di Secchieta, le lunghe traversate del Pratomagno, sci ai piedi, interessanti perché erano occasione per apprendere e attingere ai segreti della sua grande esperienza.

Ho appreso molto da Lei Dottore. Anche nelle lunghe passeggiate a Montalbino, suo ospite. Entrambi pensionati ci si trovava a parlare immancabilmente di piante. Mi diceva di aver salvato dall'abbattimento le roverelle plurisecolari davanti a casa sua. Non solo. Mi indicava i metodi di difesa per le piante, soprattutto duglasia, dagli ungulati.

Mi ha richiamato alla fine, durante un'Assemblea in Sala Giordano Bruno a Firenze, dopo 18 anni dal mio pensionamento, presente l'Amministratore di Vallombrosa, a collaborare al recupero dell'Arboreto Gellini nuovamente in abbandono. Ho risposto all'appello ma tutto il lavoro che ho fatto è risultato vano. Che sia di richiamo quest'occasione a quanti se ne devono curare.

Concludo ringraziandola per avermi trasmesso le tante nozioni e spero un po' della sua passione.

Soprattutto la ringrazio per la grande umanità con la quale mi ha sempre sostenuto.

AUTORE

Giorgio Gius, già Ispettore forestale conservatore degli Arboreti di Vallombrosa

Fabio Clauser, l'uomo che mi ha insegnato a leggere la Natura

G. Pavan

Mi legano a Fabio Clauser e alla sua famiglia molti ricordi, personali, familiari e professionali. La famiglia Clauser e la mia sono amiche dagli anni '50 e per molti anni abbiamo trascorso le vacanze insieme nelle foreste Casentinesi. I miei primi passi, nei primi anni '60, li ho mossi proprio a Camaldoli, dove sotto la guida di Fabio Clauser ho appreso a osservare la natura, conoscerla e amarla. Con le mie sorelle Luisa e Gabriella, unitamente ai figli dell'On. Amintore Fanfani che spesso si sono aggregati a noi, abbiamo percorso le Foreste Camaldolesi guidati da Fabio Clauser che ci mostrava i segreti più intimi e più belli del territorio. I nostri riferimenti erano Metaletto, l'Eremo, La Calla, Campigna, La Lama.

Oltre ai piacevoli ricordi personali voglio esprimere anche l'ammirazione per l'impegno costante che Fabio Clauser ha avuto nei confronti della natura, impegno condiviso con mio padre, Mario Pavan, che ha sempre sostenuto l'azione del Corpo Forestale finalizzata a realizzare una gestione coerente e lungimirante del patrimonio ambientale dell'Italia. Mio padre e Fabio Clauser hanno collaborato per molti anni, hanno viaggiato insieme per studiare i modelli di conservazione delle foreste anche all'estero, hanno lavorato in pieno accordo per la realizzazione della Riserva di Sasso Fratino, capostipite di una rete di riserve alle quali è riconosciuta anche a livello internazionale una grande importanza, con il Diploma Europeo per la Conservazione della Natura, e più recentemente anche dall'UNESCO. Create e gestite inizialmente dal Corpo Forestale dello Stato, ora sono sotto la giurisdizione del Raggruppamento Biodiversità dei Carabinieri che proseguono nella attività di gestione e di cura. Anche ora, nella mia carriera professionale, ritrovo gli insegnamenti di Fabio Clauser e apprezzo i risultati del suo impegno, non solo per la integra bellezza delle foreste, ma anche per la ricchezza e gioiosità del loro paesaggio sonoro oggetto dei miei studi. In una epoca di drammatici cambiamenti ambientali indotti dall'azione dell'uomo, ancora di più emerge il valore delle scelte scientificamente solide e lungimiranti effettuate da Fabio Clauser, da tutti riconosciute. Come le sue qualità umane che hanno sempre riconosciuto l'importanza di mantenere e rafforzare il legame delle popolazioni locali con il loro territorio.

AUTORE

Gianni Pavan, Centro Interdisciplinare di Bioacustica e Ricerche Ambientali. Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente, Università di Pavia

Fabio Clouser, pioniere delle riserve naturali in Italia

F. Pedrotti

Fabio Clouser è nato a Malosco in Val di Non (Trento) nel 1919, in una valle caratterizzata da vasti paesaggi che vanno dalle Maddalene al Brenta, con montagne e foreste tra le quali primeggiano faggi, abeti e larici. Laureatosi in Scienze Forestali a Firenze nel 1942, il destino ha voluto che lasciasse la sua amata terra (come è successo a molti altri Trentini) e che si occupasse di alberi e foreste in altre parti d'Italia. Fin dall'inizio della sua vita professionale, oltre che di gestione dei boschi, egli ha svolto il suo servizio in tre aree protette fra le più importanti d'Italia: dall'ottobre 1945 al febbraio 1949 è stato Amministratore del Parco Nazionale dello Stelvio con sede a Silandro (Val Venosta), nel 1953 lo ritroviamo nel Parco Nazionale d'Abruzzo, per un'indagine ministeriale sull'economia forestale in quel territorio; infine, dal 1955 al 1973 è passato alle Foreste Casentinesi, che nel 1993 sarebbero diventate un Parco nazionale. E poi nella foresta di Vallombrosa fino alla data del suo pensionamento. Al Parco Nazionale dello Stelvio Fabio Clouser si trova a dover affrontare il grave problema dell'organizzazione del parco che si trovava in bilico fra Stato e Regione autonoma del Trentino Alto Adige (Pedrotti 2005). Nel 1946 Clouser espone all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali la necessità di prendere solleciti provvedimenti, quali:

- 1) la compilazione e l'approvazione di un regolamento della legge istitutiva del 24 aprile 1935 n. 740 [il regolamento è stato poi approvato soltanto nel 1951];
- 2) l'istituzione di nuovi punti di custodia onde essere in grado di poter fare rispettare la legge stessa;
- 3) l'approvazione di una spesa straordinaria per poter rimettere in efficienza le tabelle di conterminazione del parco;
- 4) l'approvazione di un bilancio che permetta all'Amministrazione di poter sopravvivere.

Come è facile rendersene conto, si trattava di ripartire da zero, perché il Parco era quasi inesistente; su questo aspetto, incontra e intrattiene uno stretto rapporto con un altro trentino, il Prof. Renzo Videsott, che in quegli anni si stava occupando della riorganizzazione dei parchi nazionali in Italia. La risposta dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali giunse in data 6 agosto 1946 ed era sostanzialmente negativa, in quanto a Roma non si disponeva di possibilità finanziarie e tutto veniva rimandato; tuttavia, la lettera da Roma si concludeva così: *"Frattanto la S.V. è pregata, tenuto presente quanto sopra, di studiare e fare concrete proposte per una normalizzazione della situazione attuale"*. In base a che cosa l'Amministratore Clouser avrebbe potuto fare qualcosa, non è però detto!

Nel Parco Nazionale d'Abruzzo Fabio Clouser si occupa dell'economia forestale e dello stato presente dei boschi, oltre che di problemi generali di pianificazione, riportato in uno studio ultimato nel 1954 e pubblicato 10 anni dopo (Clouser 1964). Per la prima volta in Italia venivano formulate proposte concrete per i boschi dei parchi, problema che ancora oggi è ben lungi dall'essere risolto perché, in pratica, nei parchi nazionali le foreste non godono di forme di protezione ad hoc. Clouser propone una gestione differenziata per le fustaie coetanee, irregolari, disetanee, faggete degradate e cedui. Nella pubblicazione citata, Fabio Clouser fa anche una proposta del tutto particolare per la protezione delle foreste: l'istituzione di due riserve integrali. Egli scrive: *"Nelle premesse si è avuto occasione di dire che le difficoltà d'ordine finanziario in cui si è trovata e si trova l'Amministrazione del parco, non hanno consentito finora di sottoporre ad una regolare forma di tutela integrale qualche appezzamento di boschi particolarmente interessanti dal punto di vista estetico e naturalistico. Mi sembra tuttavia che in un programma di massima, per una futura pianificazione dell'economia forestale nel parco, si debba egualmente tener conto di tale possibilità"*. Propone, quindi, l'istituzione di due "piccole zone di riserva", una in Comune di Pescasseroli e una in Comune di Opi. Per il Comune di Pescasseroli propone un appezzamento di bosco per una decina di ettari in Valle di Iorio, dove il bosco *"denota un certo carattere disetaneo ed il paesaggio selvatico può accrescere l'interesse del visitatore"*. Per il Comune di Opi propone di scegliere una zona di 5 ettari in località Caccia Grande, dove il bosco conserva ancora i caratteri naturali, approfittando così di una *"occasione veramente rara e fortunata"*. Le due riserve occuperebbero in tutto una superficie di 15 ettari, che dovrebbe essere esclusa dal piano delle utilizzazioni. In queste considerazioni di Clouser, sono contenuti alcuni concetti fondamentali: la protezione integrale di aree forestali, l'esclusione delle utilizzazioni forestali da tali aree, la possibilità di sviluppo del ciclo completo del legno (Clouser pubblica la fotografia di una faggeta eseguita in Val Fondillo, località Iancini, con un lembo di foresta nello stato della fluttuazione, alberi secolari e tronchi caduti sul suolo), infine la realizzazione del concetto di wilderness (*il paesaggio selvatico*).

Dopo la proposta per l'istituzione delle due riserve nel Parco nazionale d'Abruzzo, che risale agli anni 1954-1957, ma pubblicata soltanto nel 1964, Fabio Clouser formula un'ulteriore proposta nel 1959, che riguarda le Foreste Casentinesi. Egli scrive: *"Malgrado l'insuccesso abruzzese [le due riserve proposte da Clouser non vennero realizzate], l'idea di proporre l'istituzione di una riserva naturale integrale a tutela di uno straordinario bosco ve-*

tusto, mi si è ripresentata pressantemente dopo qualche anno". Nel 1952 Fabio Clauser era stato il redattore del piano di gestione della foresta di Badia Prataglia e nel 1955 doveva dare esecuzione al piano stesso; egli si è trovato nella condizione di dover progettare il taglio dei boschi sulle pendici settentrionali di Poggio Scali, a Sasso Fratino. Egli scrive (Clauser 2009): "*Mi trovai davanti ad un bel dilemma: onorare il mio piano o fare, come si direbbe ora, un passo indietro? Il bosco che avevo di fronte era rimasto pressoché intatto, perché praticamente inaccessibile*". Clauser decise "abusivamente" di non intervenire su un centinaio di ettari e così il bosco fu salvo. Il 9 ottobre 1959 egli ha scritto una lettera alla Direzione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (riprodotta da Bottacci, 2009), che è la sua proposta per l'istituzione di una riserva naturale integrale a Sasso Fratino. La proposta di Clauser era stata in seguito sostenuta dai professori M. Pavan (Università di Pavia) e K. Gösswald (Università di Würzburg). Nel dicembre 1959 con un atto interno dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali veniva decretata la nascita della riserva (Clauser 1988, Palmieri, Zanoni 2009).

Dopo la prima proposta degli anni 1954-1957 e la proposta del 1959, Fabio Clauser tratta e sviluppa ulteriormente il tema alberi-foreste-aree protette in molte altre occasioni, con articoli e con libri molto noti e tutti di grande interesse, sia dal punto di vista forestale che conservazionistico (Clauser 2016a, 2016b, 2017).

In particolare va ricordata, per il suo contenuto critico e propositivo, una relazione sulla sua attività decennale al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi come consigliere scientifico in rappresentanza della Società Botanica Italiana (Clauser 2004).

Con queste idee e queste proposte, Fabio Clauser rientra fra i pionieri della protezione della natura in Italia, un pioniere per la tutela del bosco mediante l'istituzione di riserve naturali.

Letteratura citata

Bottacci A (Ed.) (2009) La Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino: 1959-2009. 50 anni di conservazione della biodiversità. Pratovecchio, Corpo Forestale dello Stato, Ufficio per la biodiversità.

Clauser F (1964) Boschi ed economia forestale nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Collana Verde 14:1-81.

Clauser F (1988) Le aree protette dell'Appennino istituite dallo Stato. *Informatore Botanico Italiano* 20(1): 484-488.

Clauser F (2004) Dieci anni al Parco Nazionale delle Foreste casentinesi, del Monte Falterona e Campigna. *Informatore Botanico Italiano* 36 (1): 319-322.

Clauser F (2009) La nascita della riserva. In: Bottacci A (Ed.) La Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino: 1959-2009. 50 anni di conservazione della biodiversità: 15-19. Pratovecchio, Corpo Forestale dello Stato, Ufficio per la biodiversità.

Clauser F (2016a) Vedere i parchi e i boschi in "un'ottica superiore". *L'Italia Forestale e Montana* 71(5): 301-303.

Clauser F (2016b) Romanzo forestale. Boschi, foreste e forestali del mio tempo. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.

Clauser F (2017) La parola agli alberi. Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.

Palmieri N, Zanoni G (2009) Le riserve naturali statali. Roma, Corpo Forestale dello Stato.

Pedrotti F (2005) Notizie storiche sul Parco Nazionale dello Stelvio. Trento, TEMI.

AUTORE

Franco Pedrotti, Università di Camerino

La storia di Clauser e Viana. Nuova coppia di Aquile reali

P. Vicchi

Il primo avvistamento della coppia di Aquile reali Clauser e Viana è avvenuto l'undici marzo 2017 nel corso di una bellissima giornata con tempo sereno e piacevolmente caldo, quindi con clima già primaverile. Sono le dieci e tre quarti del mattino quando la coppia mi appare a sorpresa, per la prima volta, in planata proveniente da sud ovest e diretta a nord est.

Da quel momento, e nei giorni successivi, gli avvistamenti si susseguiranno sempre più rafforzando in me due ipotesi:

la prima, che la coppia storica "della Lama", stesse ampliando il proprio *home range*;

la seconda, più fattibile, che si trattasse di una nuova coppia che si stava collocando in quella vallata.

Il 20 giugno 2017, questa teoria troverà un fondamento in quanto, nel corso della giornata, con un avvistamento congiunto da parte di tre gruppi distinti di osservatori, si potrà accertare che quella era effettivamente una nuova coppia che si stava consolidando nell'area.

Era composta da una meravigliosa femmina classificata in età compresa tra il terzo e quarto anno di calendario, con macchie bianche ancora evidenti nel sotto ala, parzialmente coprenti le remiganti secondarie e nel sottocoda. Quindi nata, molto probabilmente, nel 2014.

Il maschio, invece, si presentava con una livrea decisamente più adulta, non mostrando più alcuna mutazione evidente delle penne primarie e secondarie, pertanto con un'età superiore al sesto anno di calendario.

A quel punto nasceva in me l'idea di trasformare il mio diario di campagna degli avvistamenti, in una storia e, pertanto, diventava necessario dare i nomi alle Aquile.

Per il maschio è stato facile e quasi naturale. Pur non avendo mai conosciuto personalmente il Dott. Fabio Clauser, ne avevo frequentemente sentito parlare nel corso degli eventi del Parco e quel cognome, corto e importante, mi piacque immediatamente. Per la femmina inventai un nome di fantasia, Novji, poco gradito a mia moglie. Quel battesimo rimase per circa un anno una mia cosa personale condivisa solamente con mia moglie e con nessun altro.

Nella giornata del 27 maggio 2018, assieme a Nevio Agostini, avvistammo le Aquile in volo e individuammo un nido di Aquila su un grande abete, un po' spartano e probabilmente non utilizzato, ma sicuramente della coppia in quanto all'interno del loro *home range*. In quell'occasione, in mezzo alla foresta, svelai a Nevio che da quasi un anno avevo dato un nome alla coppia e che il maschio l'avevo chiamato Clauser. Nevio rimase elettrizzato da quella notizia in quanto, proprio quel pomeriggio, presso il Centro visite del parco, a Badia Prataglia, avrebbe avuto luogo un evento per presentare la pubblicazione "Le foreste vetuste patrimonio dell'umanità nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi" e il Video "Sasso Fratino e le foreste vetuste", il tutto alla presenza del Dott. Clauser. Decidemmo quindi che sarebbe stata una bellissima occasione per comunicare al pubblico e, ovviamente, al diretto interessato Dott. Fabio Clauser, quella decisione.

Fabio Clauser apprezzò tantissimo e disse che era onorato che un nobile animale come l'Aquila reale portasse il suo nome. Al termine dell'evento io e mia moglie avemmo il piacere di conoscere personalmente i coniugi Fabio e Viana Clauser, e il dottore mi fece dono del suo libro "La parola agli Alberi" con una dedica che porterò sempre nel cuore "A Pietro che parla con le Aquile". A quel punto tra me e mia moglie convenimmo che diveniva naturale, e d'obbligo, cambiare il nome della femmina da Novji a Viana.

Ecco la breve storia di questa stupenda coppia di Aquile reali che vola alta sui crinali romagnoli del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, proteggendo il loro Regno sospeso tra il cielo e la terra.

AUTORE

Pietro Vicchi, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna

Fabio Clauser

Se questo inatteso e per me felice “evento” va a finire così - con l'intervento di autorevoli rappresentanti del mondo scientifico e di cari amici e colleghi forestali, con la presenza di operai, impiegati con i quali ho lavorato per tanti anni, con la partecipazione di tante persone - mi pare sia valsa la pena di affrontare le fatiche dell'età e arrivare a cento anni.

C'è in questa considerazione un momento di commozione profonda. È con tale sentire che ringrazio chi all'interno del Parco Nazionale ha organizzato questo incontro, arrivando addirittura a rallegrarlo con la musica della filarmonica Enea Brizzi e chi è intervenuto, qualcuno anche affrontando il disagio di un lungo viaggio.

La musica con la quale sono stato accolto mi ha ricordato i buoni rapporti dei forestali con la Filarmonica Brizzi di Pratovecchio.

Ancora ai miei tempi, dopo la processione del *Corpus Domini* accompagnata dalla musica, la banda non si fermava al limitare del Paese. Proseguiva oltre il ponte e arrivava all'Ufficio Amministrazione delle Foreste Casentinesi. Lì davanti a tutto il personale suonava qualche pezzo di musica profana.

Si rispettava così una antica consuetudine. Un omaggio all'Istituzione e implicitamente alla grande foresta.

Oggi, in questa chiave vedo la partecipazione di tanta gente che ancora voglio ringraziare davvero profondamente commosso.

Voglio ringraziare per gli auguri, che tutti mi hanno fatto e che ricambio con la stessa amicizia. Voglio ringraziare infine la buona fortuna che mi ha portato in Casentino.

In Casentino mi sono trovato in un ambiente naturalmente e umanamente amico. Nelle sue antiche foreste e poi in quella di Vallombrosa e infine nel Sacro bosco della Verna ho potuto lavorare in un ambiente ideale per un selvicoltore, anche sotto l'aspetto umano. Ancora un grazie di cuore di tutto a tutti.
